

# Verso l'affermazione di un bricolage confusionista?

## Note su *La grande confusion. Comment l'extrême droite gagne la bataille des idées*<sup>1</sup>

Andrea Girometti

### 1. La trama confusionista: una nuova conformazione politico-ideologica

La diffusione di una trama confusionista in termini di orientamenti politici, particolarmente evidente nel contesto francese, è al centro dell'ultimo corposo libro di Philippe Corcuff<sup>2</sup>. In esso il politologo francese cerca di restituire i tratti di fondo di una *nuova* conformazione politico-ideologica – usando il concetto di formazione discorsiva (o ideologica) come delineato da Michel Foucault a partire dall'*Archeologia del sapere*<sup>3</sup> – che ruota attorno a una serie di posture e concettualizzazioni tra loro connesse che interessano (e intersecano) le opzioni di destra e sinistra coprendone l'intero spettro. In tal senso, se confusionismo (e non confusione) è il *nome* che indica la disgregazione in atto dei riferimenti politici anteriormente stabilizzatisi attorno al *cleavage* destra/sinistra, esso designa una “trama ideologica impersonale che tende a sfuggire alle intenzioni dei diversi locutori”<sup>4</sup>, tanto che si può (più o meno) inconsciamente articolare un discorso confusionista su un particolare tema e su altri essere interni a un approccio, ad esempio, *chiaramente* di sinistra. Ne emerge una

confusione tra posture e temi di estrema destra, destra, sinistra moderata e sinistra radicale che favoriscono dei bricolages ideologici *ultraconservatori* o *une extreme droitisation* su un fondo di pregnanza più largo di *identitarismi* intesi come la riduzione degli individui e delle collettività umane a un'identità principale e chiusa<sup>5</sup>.

---

\* Dottore di ricerca presso il DESP – Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”

<sup>1</sup> Il testo è la versione ampiamente rimaneggiata di un intervento tenuto presso il Convegno di metà mandato dell' AIS Teorie sociologiche e trasformazioni sociali *Riassemblare la società. Crisi, conflitti e trasformazioni sociali* (Roma, Università Roma Tre e Sapienza, 11-12 novembre 2021).

<sup>2</sup> Cfr. Corcuff (2021).

<sup>3</sup> Cfr. Foucault (1980, 43-54).

<sup>4</sup> Cfr. Corcuff (2021, 37).

<sup>5</sup> Ivi, 31.

Di fatto, ben lontani da letture fuorvianti (e conservatrici) sulla ricongiunzione degli “opposti estremismi”, in un approccio che personalizza i bersagli da colpire soppiantando la critica sociale di tipo strutturale e impersonale (riguardante capitalismo, statalismo, rapporti di classe, sessismo, razzismo, colonialismo, ecc.), l'estrema destra sarebbe riuscita a rendere egemonica *la sua* interpretazione delle principali questioni identitarie (la nazione, la laicità, la repubblica) e indirizzare il dibattito pubblico animando *determinate* guerre culturali (sui migranti, l'islam, l'omofobia, l'antisemitismo, lo scetticismo climatico, fino all'opposizione ai vaccini contro il Covid-19). L'intento di Corcuff, che continuamente riemerge nelle oltre seicento pagine del testo<sup>6</sup>, è dichiaratamente finalizzato alla ricostituzione di una *bussola*<sup>7</sup> politica ed etica utile *sia* per identificare gli “scogli identitaristi, ultraconservatori e confusionisti presenti”<sup>8</sup>, *sia* per orientarsi verso una sinistra di emancipazione, che egli declina in termini – a volte opinabili – post-marxisti e libertari<sup>9</sup>, capace di rompere anche con il lascito più problematico della stessa sinistra radicale ereditato dagli anni Novanta. In tal senso, in un corpo-a-corpo autoriflessivo con il proprio percorso politico, attento a individuarne e contrastarne gli impensati politici<sup>10</sup>, Corcuff in

---

<sup>6</sup> Il testo è suddiviso in tre parti dedicate agli sconvolgimenti della critica sociale, ai movimenti confusionisti in corso *dall'estrema destra alla sinistra* e alle intersezioni confusioniste che affettano e paralizzano in modo specifico la sinistra.

<sup>7</sup> L'impiego della metafora della bussola, e non il richiamo a una “linea politica” o alla realizzazione di un “progetto politico”, non è casuale. Esso rinvia in prima istanza al pragmatismo filosofico (e democratico) di una figura come John Dewey (1927), dunque all'esigenza di trattare gli orientamenti politici come *ipotesi di lavoro* da riorientare costantemente (in cui giocano un ruolo importante l'inchiesta empirica e le valutazioni che se ne possono trarre).

<sup>8</sup> Cfr. Corcuff (2021, 51).

<sup>9</sup> L'intento condivisibile di ridurre l'impatto di letture economicistiche porta Corcuff a includervi anche quelle correnti marxiste che ragionano in termini di determinazione economica “in ultima istanza” (rimuovendo il carattere complesso dei rapporti *sociali* di produzione) o a preferire a volte l'approccio proudhoniano a una (presunta) nostalgia della “totalità” (riconducibile *negativamente* all'eredità hegel-marxista) che invece ci pare possa assumere declinazioni non necessariamente totalizzanti.

<sup>10</sup> Il politologo francese ripercorre criticamente le principali tappe del suo itinerario politico che nell'arco di più di quarant'anni lo hanno visto transitare dal Mouvement de la jeunesse socialiste al Parti socialiste (sulle posizioni dell'area di sinistra animata da Didier Motchane e Jean-Pierre Chevènement), lasciato nel 1992 per aderire al Mouvement des citoyens (MDC). Ad esso è seguita, nel 1994, l'adesione ai Verts, lasciati nel momento in cui aderirono al governo della “sinistra plurale” guidato dal socialista Lionel Jospin. Successivamente, nel 1999, Corcuff diventa membro della Ligue communiste révolutionnaire (LCR), in cui – come ricorda – “brilla la figura militante e filosofica dell'amico Daniel Bensaïd”, trasformatasi successivamente nel Nouveau Parti Anticapitaliste (NPA). Nel 2013 il politologo francese lascia il NPA per aderire

prima istanza s'ispira metodologicamente all'approccio relazionale e storico proprio della sociologia di Pierre Bourdieu<sup>11</sup> (sottolineandone la complementarità con la già citata nozione foucaultiana di formazione discorsiva) evidenziando quanto sia necessario: a) pensare le relazioni in uno spazio costituito da opposizioni e differenziazioni, ma anche di prossimità non necessariamente percepite; b) porre in un'ottica *storica* "le palpitazioni del presente"<sup>12</sup> al fine di non arrestare lo sguardo sull'immediatezza connotata ideologicamente dal ripiegamento dell'opposizione destra/sinistra e dalla dissociazione di critica sociale ed emancipazione. Un approccio di questo tipo, nondimeno, inclina verso quell'etica della responsabilità weberiana che si preoccupa delle conseguenze delle parole e degli atti in un contesto dato che nessuno ha scelto e che pertanto contribuisce a dare senso alle nostre parole e ai nostri atti a dispetto delle intenzioni. Essa si presenta, dunque, anche come un'etica dell'umiltà in grado di sfuggire a quel processo di *brouillard idéologique* prodotto da un presentismo costante e ossessivo (particolarmente evidente nella pervasività assunta dai social-network nelle dinamiche socio-politiche) che ha amplificato la tendenza confusionista, la quale, come tutte le tendenze, non occupa l'intero *campo dei possibili* visto che vi sono (o è sempre possibile alimentare) *controtendenze* come già Marx, ripreso da Corcuff<sup>13</sup>, osservava a proposito della presenza e/o innesco di controtendenze rispetto alle tendenze capitalistiche. A d ogni modo, il carattere di rottura radicale promosso dal processo di *brouillard idéologique* ci pare evidente, così come le conseguenti ricadute sulla *qualità* dell'autonomizzazione del campo politico che lungo un processo di continui scarti e distinzioni, che sono *in primis* propri di chi lo abita, rinviavano costantemente alla formazione di due poli, generalmente articolati tra conservatori e progressisti, o destra e sinistra, i cui contenuti peraltro possono subire mutamenti e veri e propri scambi. In particolare, come ha osservato Bourdieu, in questo gioco di scambi e riposizionamenti, si può notare storicamente, ad esempio, quanto una certa difesa della scienza sia diventata un aspetto rilevante delle correnti conservatrici, mentre la natura, sotto forma di sensibilità ecologista, sia divenuta cara agli orientamenti di sinistra<sup>14</sup>. Se dunque le posizioni politiche non possono essere cristallizzate nei contenuti una-volta-per-sempre, essendo storicamente soggette a

---

alla Fédération anarchiste e continua a militare nel sindacato SUD Éducation. Cfr. Corcuff (2021, 58-64).

<sup>11</sup> Cfr. Bourdieu, Wacquant (1992); Girometti (2020).

<sup>12</sup> Cfr. Corcuff (2021, 57).

<sup>13</sup> Cfr. Corcuff (2012, 42-44).

<sup>14</sup> Cfr. Bourdieu (2001, 233).

mutazioni, oggi, tuttavia, i suddetti bricolages ideologici, oltre a favorire determinati orientamenti, influenzano ampiamente lo stesso spazio delle scienze sociali e umane e promuovono una torsione critica che tende a privilegiare un ipercriticismo vagamente anti-sistemico, in realtà con basi d'appoggio concettuali ed empiriche assai vacue. Il tratto distintivo è quello di una modalità discorsiva radicaleggiante, ma di fatto superficiale e manichea, come emerge nitidamente, tra l'altro, nella critica del cosiddetto "politicamente corretto" in nome di una postura "politicamente scorretta" (e fattivamente conservatrice)<sup>15</sup>. Su queste basi, dando al termine ideologia un senso ampio quale insieme di idee morali e politiche senza una connotazione *a priori* negativa, Corcuff sottolinea che non si tratta certo di stigmatizzare di per sé l'esistenza di uno *spazio ideologico* (che caratterizza strutturalmente le società con ideali democratici), quanto di non cedere a un'indistinzione relativistica che confonde un registro ideologico (e la sua pretesa di scientificità senza rispettare alcun vincolo del rigore argomentativo e del confronto tra pari) con uno scientifico (necessariamente vincolato a protocolli rigorosi, per quanto sempre circostanziati e condizionali nel promuovere enunciati veritativi). In questi termini, l'intellettualità democratica deve rifuggire *sia* dalla tentazione di dare un inquadramento non-democratico e *savant* alle opinioni dei cittadini comuni, sia dall'accettazione di un relativismo confusionista intento a dare un carattere *savant* a discorsi che si sottraggono agli imperativi del rigore scientifico.

## 2. Identitarismo, ultraconservatorismo, confusionismo: una "guerra di posizione" da destra a sinistra (e viceversa)

In un orizzonte in cui la parola emancipazione *continua* a indicare la conquista di un'autonomia individuale e collettiva rispetto alle molteplici forme di dominazione, è proprio su questa dimensione, capace di riattivare i principi di libertà ed eguaglianza e di ereditare in modo critico e filtrato i Lumi (respingendone le letture nichilistiche postmoderne<sup>16</sup> e valorizzando un pluriuniversalismo interculturale<sup>17</sup>), che Corcuff ci guida in un prezioso esercizio di "sociologia delle idee contemporanee"<sup>18</sup> (e degli impensati e i non detti che rimangono sullo sfondo) in cui teoria politica e scienze socia-

---

<sup>15</sup> Una tipica postura politicamente scorretta e fattivamente conservatrice è ben rappresentata in un recente testo di Mathieu Bock-Côté (2019).

<sup>16</sup> Cfr. Bacsko (1999).

<sup>17</sup> Cfr. Baschet (2014).

<sup>18</sup> Cfr. Corcuff (2021, 49).

li *dialogano* proficuamente nella ricerca di indici empirici dei meccanismi retorici e ideologici. In particolare, Corcuff individua sei nozioni capaci di cogliere *la forza oscura* ideologico-politico attuale: identitarismo, ultraconservatorismo, confusionismo, postfascismo, *extrême drotisation* e cospirazionismo, anche se di fatto i primi tre poli risultano dominanti nell'analisi. Da un lato, gli identitarismi, rinchiudendo individui e gruppi in identità uniche e omogenee, mirano a essenzializzare le identità e a misconoscere il carattere composito (e storico) di ogni cultura. Da questa prospettiva, Corcuff sottolinea come siano tra loro accomunate, nonché attraversate da tendenze autoritarie e conservatrici, esperienze diverse a livello mondiale (dalle variegata forze dell'estrema destra occidentale, a quelle che guidano le cosiddette democrazie "illiberali" dell'Europa dell'Est, dalle diverse forme di conservatorismo islamista ai governi della destra radicalizzata e colonizzatrice israeliana, ecc.). In tutti questi casi è all'opera una logica di chiusura identitaria declinabile nei termini di "illusione identitaria"<sup>19</sup> o di "ossessione dell'identità"<sup>20</sup> alimentata da *imprenditori identitari* intenti a presentare le migrazioni come pura e semplice minaccia fino a *immaginare* complotti tesi a promuovere una grande sostituzione etnica. Vi è peraltro una resistenza, più o meno consapevole, a *riconoscere* tali forme d'identitarismo. Dall'osservatorio francese Corcuff sottolinea un'operazione congiunta di sacralizzazione ultraconservatrice dell'identità nazionale (sotto forma nazional-repubblicana) che porta alcuni intellettuali e politici a definirsi *contrapponendosi* a forme identitarie minoritarie classificate come comunitariste (facendo riferimento principalmente alle pretese omogeneità della "comunità" mussulmana) in un gioco fin troppo evidente di monopolizzazione dell'universale ed esclusione dei punti di vista *altri*. Così, il "meta-discorso repubblicano", sempre più "strumento di controllo che esprime dei richiami all'ordine normativo"<sup>21</sup>, ha assunto rilevanza in termini identitari nel discorso di politici di diversa estrazione: da Marine Le Pen a Nicolas Sarkozy, da Manuel Valls a Jean-Luc Mélançon fino all'attuale presidente Emanuel Macron con evidenti ricadute negative in termini di emancipazione sociale, a partire dall'implicita feticizzazione del *rap-presentante repubblicano* (come in un altro contesto ha osservato Bourdieu)<sup>22</sup>, dato che, da un lato, si nega l'esistenza *in primis* di un "popolo" aperto corrispondente al genere umano, dall'altro si sopprime il carattere plurale della singolarità individuale. Sotto questo profilo, inoltre, di non meno

<sup>19</sup> Cfr. Bayart (1996).

<sup>20</sup> Cfr. Boltanski, Esquerre (2017).

<sup>21</sup> Cfr. Marlière (2021).

<sup>22</sup> Cfr. Bourdieu (2001, 213-279).

importanza in un'ottica di depotenziamento emancipativo è la *concorrenza tra vittime* (o presunte tali) e la logica del risentimento che s'innescia nella ricerca di un primato. Tale logica, peraltro, dimostra di essere trasversale ad ambienti e classi sociali (diversamente dai pregiudizi antipopolari legittimati dalla classe dominante), mostrandosi semmai più evidente tra alcuni strati delle classi medie cresciuti in ambienti culturalmente privilegiati che, ad esempio, tendono a usare in modo più diffuso e aggressivo Internet rispetto alle classi popolari. Ad ogni modo, se il fenomeno della precarizzazione dei ceti intellettuali si presta a letture non uniformi, al cui interno vi è *anche* un potenziale conflittuale radicalmente democratico, la necessaria critica dell'identitarismo, in quanto modo manicheo di problematizzare politicamente il reale, ha il dovere di non tacere sui rischi, anche più reconditi, che la questione identitaria porta in grembo. Tra questi vi è il pericolo *postfascista*, definizione preferita da Corcuff a quella di neofascismo per mostrare in modo più adeguato le linee di continuità e discontinuità con il passato (tra queste ultime in Francia si pensi solo alla strumentale "appropriazione retorica degli idiomi e dei temi repubblicani"<sup>23</sup> quando il fascismo storico era ideologicamente in larga parte antirepubblicano). Se l'identitarismo copre uno spazio più vasto in cui possono rientrare anche alcuni discorsi di intellettuali della sinistra moderata o radicale<sup>24</sup>, il postfascismo si presenta solo come *una* delle possibilità significative incluse nella formazione discorsiva ultraconservatrice che a sua volta contraddistingue soggetti appartenenti alla "destra radicalizzata e de-complexata"<sup>25</sup>. Inoltre, in una congiuntura in cui lo stesso neoliberalismo ha assunto una conformazione sempre più nazional-liberista<sup>26</sup>, il *nome* ultraconservatorismo risulta preferibile in termini euristici *sia* all'espressione neoconservatorismo, qua-

---

<sup>23</sup> Cfr. Corcuff (2021, 104).

<sup>24</sup> Corcuff dedica molte pagine agli elementi di identitarismo e confusionismo presenti a sinistra. Qui ci limitiamo a citarne due esempi in qualche modo paradigmatici: da un lato, il politologo di (estremo)centrosinistra Laurent Bouvet (2015, 2019), negli anni Novanta su posizioni social-liberiste, che in nome dell'"insicurezza culturale" recupera, soprattutto dopo *l'effetto Trump* e la Brexit, l'idea di patriottismo e attaccamento alla sovranità popolare con evidenti declinazioni omogeneizzanti ed essenzialiste; dall'altro, il filosofo ed economista della sinistra radicale Frédéric Lordon che, in particolar modo in un testo di teoria politica di matrice spinozista (Lordon 2015), difende in modo esplicito la priorità dell'appartenenza nazionale, considerando al momento impossibile una *forma politica* diversa dallo stato-nazione e ironizzando pesantemente sulla figura del "cittadino del mondo" e sulle "fantasmagorie del genere umano" con evidenti convergenze, per quanto indesiderate, con approcci critici di tutt'altro orientamento.

<sup>25</sup> Cfr. Corcuff (2021, 105).

<sup>26</sup> Cfr. Bayart (2017).

le correnti tipicamente nord-americana (sviluppatasi a partire dagli Ottanta) in cui si è amalgamato neoliberalismo economico (che rimane *una* fonte dell'attuale tendenza ultraconservatrice), conservatorismo politico e interventismo unilaterale in politica estera, *sia* all'ambivalente etichetta populista. Infatti, se in Francia il termine populismo corrisponde innanzitutto al nazional-populismo, associando retorica demagogica (in cui i valori del demagogico *riassumono* quelli del popolo) e celebrazione nazionale<sup>27</sup>, vi sono almeno tre inconvenienti che lo connotano secondo Corcuff: 1) una difficoltà a individuare la prossimità con certi discorsi del fascismo storico così come con l'attuale amplificata tendenza ultraconservatrice del dibattito pubblico; 2) la svalorizzazione più o meno cosciente dei ceti popolari, particolarmente evidente, ad esempio, quando si definiva populista il Front National senza tener conto del carattere socialmente composito del suo elettorato<sup>28</sup>; 3) la tendenza a *non distinguere* nella dinamica populista la presenza di posizioni autoritarie e xenofobe da forme di contestazione *citoyenne* delle logiche oligarchiche che pervadono le democrazie rappresentative (e dunque a schiacciare la democrazia *tout court* sul governo rappresentativo<sup>29</sup>). Inoltre, il successivo affiancamento al *populismo come stigmatizzazione* di un *populismo come rivendicazione* (ad opera di orientamenti opposti come in Francia da parte di Marine Le Pen e Jean-Luc Mélançon. In quest'ultimo caso grazie all'influenza del "populismo di sinistra" teorizzato da Chantal Mouffe<sup>30</sup> e ampiamente discusso da Corcuff<sup>31</sup>) rende ancora più inadeguata la nozione di populismo quale strumento analitico principale. Sta di fatto che le attuali spinte ultraconservatrici, facilitate dalla crisi della nozione di sinistra così come nata dalla Rivoluzione francese, ha accentuato un annebbiamento ideologico e al contempo l'avvento di una "guerra di posizione" ideologica (in senso gramsciano) dando spazio a una formazione discorsiva *confusionista* di cui si rendono protagonisti – come evidenzia a più riprese Corcuff – anche esponenti provenienti dalla sinistra variamente radicale come, tra gli altri, l'economista Jacques

<sup>27</sup> Cfr. Taguieff (1984, 113-139).

<sup>28</sup> Cfr. Collovald (2004).

<sup>29</sup> Cfr. Manin (2010). Per una discussione delle tesi di Manin sul governo rappresentativo come forma propriamente moderna di democrazia mi permetto di rinviare a un mio studio. Cfr. Girometti (2012).

<sup>30</sup> Cfr. Mouffe (2018).

<sup>31</sup> Corcuff rileva criticamente come Mouffe tenti di ricentrare la politica su una leadership forte promuovendo una dicotomizzazione dello spazio sociopolitico che deve troppo all'eredità teorica del giurista ultraconservatore e nazista Carl Schmitt. Cfr. Corcuff (2021, 611-625).

Sapir e il filosofo Jean-Claude Michéa<sup>32</sup>. Se questa formazione discorsiva non è storicamente inedita – la si può ritrovare operativa in Francia tra coloro che sono stati chiamati *i non-conformisti degli anni Trenta*<sup>33</sup> in quanto promotori di sincretismi ideologici, ostili al liberalismo politico (amalgamato in modo semplicistico, come tutt'ora, con quello economico), fluttuanti tra comunismo e fascismo e alla ricerca di una terza via tra capitalismo e collettivismo –, oggi si manifesta in un clima d'indebolimento del *cleavage* destra/sinistra, nonché delle organizzazioni di sinistra (politiche, sindacali e associative) che ne erano protagoniste. Da qui la tendenza “all'anima-zione dei dibattiti pubblici attraverso temi dell'estrema destra che beneficia largamente dell'estensione dei domini del confusionismo”<sup>34</sup>. Essa si presenta, riprendendo una formulazione bourdieusiana, come un'*orchestrazione senza alcun direttore d'orchestra*<sup>35</sup> attraverso la quale *extrême droitisation* e confusionismo trovano dei momenti di sincronizzazione. Su queste basi, Corcuff mostra ampiamente come il clima confusionista e i temi ultraconservatori abbiano nel corso dell'ultimo decennio *ammaliato* le figure politiche più svariate: è il caso dell'ex presidente socialista François Hollande con la revoca della cittadinanza francese ai binazionali nati in Francia nel quadro della “lotta al terrorismo” o di Emanuel Macron che avalla l'insicurezza culturale delle classi medie francesi in stretto rapporto con l'accusa, più o meno velata, di comunitarismo e separatismo rivolto ai mussulmani

---

<sup>32</sup> Se Sapir, proveniente da una giovanile militanza in gruppi dell'estrema sinistra e in anni più recenti sostenitore del Front de Gauche guidato da Mélançon, ha progressivamente manifestato un “doriotisme” *light* (termine derivato dal comunista Jacques Doriot divenuto negli anni Trenta collaborazionista e sostenitore dei nazisti) che lo ha portato ad *auspicare* una vasta alleanza politica *anche* con l'estrema destra su basi sovraniste in funzione anti-euro, nell'approccio di Michéa, che ha assunto come principale referente intellettuale il lascito di George Orwell, si sono manifestate tendenze ultraconservatrici *affianco* a un impianto teorico orientato verso un socialismo di emancipazione. Così, nelle prese di posizione del filosofo francese, sempre più marcate dalla denuncia di un “liberalismo libertario” (Michéa 2002) schiacciato sul neoliberalismo economico (in realtà sempre più caratterizzato da una logica securitaria di restringimento delle libertà), alle stimolanti interrogazioni critiche – sottolineate da Corcuff (2021, 594-608) *in dialogo* costante con Michéa – sulla “religione del Progresso” diffusa a sinistra (Michéa 2011) si sovrappone una visione unidimensionale del mondo sociale costellato *solo* da rapporti inegualitari tra le classi in cui, nel tentativo di rivalutare in blocco le tradizionali forme di solidarietà (la famiglia, il villaggio, il quartiere, ecc.), non trova posto alcun altro tipo di dominazione. Infatti, i processi di emancipazione attivati su dimensioni quali sessismo, razzismo e omofobia non rappresenterebbero altro che un indice di subalternità ad un neoliberalismo omogeneizzante e totalizzante, ossia ad un tempo economico, politico e culturale.

<sup>33</sup> Cfr. Loubet del Bayle (2001).

<sup>34</sup> Cfr. Corcuff (2021, 111).

<sup>35</sup> Cfr. Bourdieu (2005, 83-102).

francesi o residenti in Francia, fino a ipotizzare che sia lo Stato repubblicano a promuovere la costruzione di un “Islam dei Lumi” contro il principio regolatore della legge del 1905<sup>36</sup> che, riconoscendo la libertà di coscienza (e dunque un pluralismo delle credenze e delle non credenze oggi in gran parte incompreso), interdice allo Stato d’intervenire sui contenuti di una religione. Ad ogni modo, la disamina delle forme di confusionismo in atto porta Corcuff a soffermarsi su diversi laboratori francesi dell’ultraconservatorismo, passando, per ricordare gli esempi più influenti, dall’essenzialismo culturalista di una delle figure più rilevanti della nuova destra francese come Alain De Benoist (tra i principali artefici della delegittimazione del *cleavage* destra/sinistra e al contempo intento a recuperare alcune idee di sinistra come quella gramsciana di egemonia, e persino ad avallare i populismi di sinistra *insieme* a quelli di destra, continuando ad aderire a valori di destra), alla galassia nazional-repubblicana di cui l’ex socialista Jean-Pierre Chevènement è la figura più nota. Proprio alla sua declinazione della sovranità popolare in termini nazionali, con un’inflessione quasi mistica che vede nella Francia un punto d’”accesso privilegiato all’universale”, si deve – afferma Corcuff – “la formazione di un laboratorio ideologico e politico di usi conservatori dei temi repubblicani”<sup>37</sup>.

Una particolare attenzione è successivamente riservata a quattro figure dell’estrema destra ideologica come Alain Soral, Eric Zemmour, Renaud Camus e Hervé Juvin tutte accomunate, nelle loro differenze – si pensi solo all’antisemitismo di Soral e all’islamofobia del candidato all’Eliseo Zemmour – dalla capacità d’imporre temi ultraconservatori (sessismo, razzismo, omofobia) mediati da approcci confusionisti nello spazio pubblico (ad esempio riprendendo e rielaborando il concetto di classe in tutt’altro modo rispetto a quello marxiano/marxista<sup>38</sup>). A sua volta, al *momento confusionista* non sfugge neanche un movimento sociale composito e ipermediatizzato come quello dei *gilet jaunes* rispetto al quale dai settori della

---

<sup>36</sup> Si tratta della legge approvata il 9 dicembre 1905 (la cui attuazione venne completata nel 1924) su iniziativa del deputato repubblicano-socialista Aristide Briand e di Emile Combes in cui si sanciva la separazione tra Stato e Chiesa.

<sup>37</sup> Cfr. Corcuff (2021, 158-159).

<sup>38</sup> È ciò che emerge ad esempio nell’opposizione tra “social”, considerato più mascolino ed espressione del “vero popolo” e “sociétal”, a sua volta più femminile ed espressione dei cosiddetti “bobos”. Assumendo tali classificazioni di matrice ultraconservatrice, si giunge a conclusioni – come sottolinea Corcuff (2021, 241) – per cui un lavoratore intermittente dello spettacolo in condizioni di difficoltà materiali o un’insegnante che si occupa di bambini senza permesso di soggiorno presso una rete di educazione senza frontiere possono essere stigmatizzati come “bobos”, mentre il titolare di un’impresa di provincia o un commerciante agiato si configurano come incarnazioni del “vero popolo”.

sinistra radicale sovente si è scelto di mettere in luce *solo* gli aspetti più congruenti con il proprio discorso politico (o con i propri auspici), il che ovviamente non porta Corcuff a negarne le profonde ragioni sociali e la necessità di promuovere una trasformazione radicale delle condizioni di vita delle classi popolari. In definitiva, come si è già accennato, non sono pochi gli indici di penetrazione del confusionismo *anche* a sinistra. Tra le altre, Corcuff si sofferma sulle forme di essenzialismo inverso di certe posture decoloniali, come quelle incarnate dal *Parti des Indigènes de la République*, tese a demonizzare i “bianchi” in quanto appartenerebbero in blocco storicamente ai dominanti sulla base della costruzione discorsiva dei porta-parola degli indigeni-dominati (unici detentori delle classificazioni legittime)<sup>39</sup>. Non meno problematico è il manicheismo territoriale che vorrebbe contrapporre in modo compatto la Francia periferica ai grandi centri<sup>40</sup>, fino alle traiettorie inconsuete che hanno portato un libertario anomalo come Michel Onfray ad abbracciare forme di sovranismo sempre più esplicite come testimonia la recente (2020) fondazione della rivista *Front populaire* quale luogo di riunione dei sovranisti di sinistra e destra.

### 3. Ricostruire il nesso critica sociale-emancipazione.

Se un altro aspetto rilevante nella disamina di Corcuff è costituito dalla critica dell'ipercriticismo cospirazionista e delle sue (non) spiegazioni semplicistiche, la cui forza attrattiva è rinvenibile anche in pensatori raffinati per quanto inclini a utilizzare concetti *pass-partout* come, ad esempio, quelli di

---

<sup>39</sup> Ivi, 453-468.

<sup>40</sup> In particolare, Corcuff (2021, 487-498) fa riferimento a quanto teorizzato a più riprese da Christophe Guilluy (2010, 2014), qualificato impropriamente come geografo, le cui analisi amalgamano un lessico che *assomiglia* alla critica sociale di sinistra (contro élite e classi dominanti) e uno improntato verso l'essenzializzazione di un popolo-nazione che tende a escludere una concezione pluriculturale fino a presentare gli effetti della mondializzazione, che si riverberano negativamente in particolar modo sulle classi popolari autoctone, in termini di stigmatizzazione etnoculturale (contro il meticciano, l'apertura delle frontiere, l'islamizzazione delle periferie, ecc.). D'altro canto, la stessa contrapposizione netta tra realtà rurali e città, e ancor più tra periferie e metropoli, da un lato, non aiuta a far luce sulle diverse povertà che prendono forma nei distinti ambienti, dall'altro, porta ad affermazioni errate sulla concentrazione della povertà che in realtà risultava più elevata in ambiti urbani di dimensioni consistenti. Non sfuggirà quanto la risonanza nel dibattito pubblico di studi come quelli di Guilluy aiuti a propagandare stereotipi e a occultare le conclusioni assai più complesse rinvenibili nei lavori più accurati che animano le scienze sociali.

biopotere/biopolitica<sup>41</sup>, è indubbio che ad esso si oppongano frontalmente le scienze sociali e le loro principali acquisizioni nella spiegazione multifattoriale della complessità del reale. In esse, infatti, si chiamano in causa il peso dei vincoli delle strutture sociali di dominazione (si pensi solo alla nozione di *habitus* in Bourdieu), la dimensione non cosciente dell'azione sociale, nonché le conseguenze non intenzionali dell'azione (così come le ha illustrate Anthony Giddens<sup>42</sup>) risultando tutte coesenziali per rilanciare il nesso critica sociale-emancipazione. Da questa prospettiva si può constatare come la ragione critica rinvii storicamente alla capacità d'invalidare i pregiudizi (oggi ampiamente addensati nelle nebbie ideologico-confusioniste) e mettere in causa *strutturalmente* l'ordine sociale e politico esistente. A sua volta, l'emancipazione si declina come un processo – conflittuale e autonomo – di liberazione da uno stato di dipendenza che continua a persistere in forma molteplici. In questi termini, Corcuff sottolinea che l'auspicabile riformulazione di una politica di emancipazione dovrà misurarsi con una pluralità di forme di dominazione e dovrà farlo anche attraverso un *nuovo vocabolario* che sappia ibridare il lessico *militante* tradizionale (con le sue connotazioni machiste) designando *da subito* nuove forme di vita e riconoscendo, sulla scorta di alcune osservazioni di Maurice Merleau-Ponty, quanto contingenza e avversità segnino l'agire umano, la sua costitutiva fragilità, senza per questo negare il carattere *positivo* dell'azione e il suo movimento, per quanto debole e imperfetto, verso la libertà<sup>43</sup> (pur con qualche sottovalutazione, a nostro avviso, della forza intrinseca al richiamo all'*égalité* nei termini di “messa in comune degli eguali” in

---

<sup>41</sup> Si pensi agli interventi del filosofo Giorgio Agamben (2021), opportunamente richiamati da Corcuff (2021, 574-575), intenti in un primo momento a presentare l'epidemia di Covid-19 come “un'invenzione” e un “pretesto” per imporre forme di controllo sociale, per poi dare credito a un'ipotesi secondo la quale sarebbe emerso un nuovo dispotismo in termini di onnipresenza di controlli e arresto di ogni attività politica. Ciò si sarebbe tradotto nella peggiore forma di totalitarismo rispetto a quelli conosciuti fino a questo momento. Va da sé che posture di questo tipo, oltre a far propria una concezione di libertà alquanto astratta e più prossima a forme di ribellismo aristocratico, non hanno tentato in prima istanza di proporre misure alternative, concrete ed efficaci, di contenimento del virus, la cui entità nel migliore dei casi è stata minimizzata e sarebbe stata invece sovrastimata e *nascosta* – secondo un *refrain* tipicamente cospirazionista – dai media.

<sup>42</sup> Cfr. Giddens (1990).

<sup>43</sup> Corcuff, soffermandosi sulla *dialettica delle avversità e delle emancipazioni*, fa riferimento a una conferenza tenuta da Merleau-Ponty nel 1951 intitolata *L'homme et l'adversité*. In essa il filosofo francese pone in relazione la forza inerziale delle avversità (in stretto connubio con la contingenza storica impregnata di aleatorietà) con la libertà di agire che come tale non ne rappresenta il polo opposto. Cfr. Corcuff (2021, 639-641).

chiave anti-identitaria<sup>44</sup>). Pertanto, resistere ai tentativi di decostruzione di natura conservatrice dell'emancipazione<sup>45</sup> diventa ancora più urgente, così come riconoscere i rischi postfascisti in atto. Banalizzali e ridurli *tout court* a un epifenomeno economicistico quali puri e semplici effetti delle politiche neoliberiste, come gli indici di confusionismo *tollerato* anche a sinistra attestano<sup>46</sup>, corrisponde all'opposto del rilancio di una politica di emancipazione e di trasformazione sociale, le cui condizioni di efficacia vanno ripensate tornando a porre *il grande tema* di una sua articolazione tra livello locale, nazionale e internazionale. Ovvero il grande rimosso di ciò che corrisponde *oggi* alla parola sinistra.

## Bibliografia

- Agamben G. (2021), *A che punto siamo? L'epidemia come politica*, Macerata: Quodlibet.
- Baczko B. (1997), *Job, mon ami. Promesses de bonheur et fatalité du mal*, Paris: Gallimard, tr.it. *Giobbe amico mio. Promesse di felicità e fatalità del male*, Roma: Manifestolibri, 1999.

---

<sup>44</sup> Cfr. Martelli (2016, 117).

<sup>45</sup> Uno dei principali esempi di questo tipo è impresso in una recente pubblicazione di Pierre-André Taguieff (2019, 11-34), richiamata da Corcuff (2021, 198-201), tesa a mostrare come “la mitologizzazione dell'ideale di emancipazione” si sia trasformata nell'elogio dell'individuo senza legami rivendicato da più parti. In tal senso, si parla di “retorica emancipazionista che minaccia l'emancipazione” (quella sorta nei Lumi) ridotta o alla produzione collettiva dell'*uomo nuovo* (e sradicato), il cui esito porterebbe inesorabilmente verso il totalitarismo staliniano e affine (cioè nei termini di Taguieff al comunismo realizzato senza alcuno scarto teorico e pratico) o alla promozione, secondo una critica tipicamente conservatrice di una certa retorica *liberal* americana, di “una società mondiale d'individui egualmente emancipati [in quanto tali] amputati di una propria storia e di una propria memoria collettiva, privati di origini o di radici”.

<sup>46</sup> Corcuff sottolinea – in modo in gran parte condivisibile – come una sorta di demonizzazione del neoliberismo quale attuale conformazione dominante del capitalismo abbia sovente a sinistra promosso, da un lato, una lettura di esso in termini “quasi-teologici del Male”, impedendo di cogliere una pluralità di “mali” o meglio d'insorgenze reazionarie che *si affiancano* al neoliberismo (ad esempio l'*extrême drotisation*, l'islamofobia, l'antisemitismo, il conservatorismo islamico, il terrorismo jihadista) in un quadro in cui si manifestano *solo* alcune interazioni tra di essi più che una logica *semplice* di causa ed effetto; dall'altro, non si tiene nella dovuta considerazione – pur interagendo con gli effetti del neoliberismo – l'influenza *specifica* giocata dall'indebolimento della famiglia patriarcale tradizionale, dal movimento di liberazione delle donne, dal riconoscimento dei diritti degli omosessuali, e finanche dei bambini, nel promuovere *risposte* (ultra)conservatrici. Cfr. Corcuff (2021, 214-218).

- Baschet, J. (2014), *Adieux au capitalisme. Autonomie, société du bien vivre et multiplicité des mondes*, Paris: La Découverte.
- Bayart J.-F. (1996), *L'illusion identitaire*, Paris: Fayard.
- (2017), *L'impasse national-libérale: globalisation et repli identitaire*, Paris: La Découverte.
- Boltanski L., Esquerre A. (2014), *Vers l'extrême: extension des domaines de la droite*, Paris: Dehors, tr. it. *Verso l'estremo. Estensione del dominio della destra*, Milano-Udine: Mimesis, 2017.
- Bourdieu P. (1980) *Le sens pratique*, Paris: Les Éditions de Minuit, tr. it. *Il senso pratico*, Roma: Armando Editore, 2005.
- (2001), *Langage et pouvoir symbolique*, Paris: Seuil.
- Bourdieu P., Wacquant L. (1992), *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*, Paris: Seuil, tr. it. *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino: Bollati Boringhieri, 1992.
- Bouvet L. (2015), *L'insécurité culturelle*, Paris: Fayard.
- (2019), *La Nouvelle Question laïque. Choisir la République*, Paris: Flammarion.
- Collovald A. (2004), *Le "populisme du FN" un dangereux contresens*, Bellecombe-en-Bauges: Éditions du Croquant.
- Bock-Côté M. (2019), *L'Empire du politiquement correct. Essai sur la respectabilité*, Paris: Clerf.
- Corcuff P. (2012), *Marx XXI<sup>e</sup> siècle. Textes commentés*, Paris: Textuel.
- (2021), *La grande confusion. Comment l'extrême droite gagne la bataille des idées*, Paris: Textuel.
- Dewey J. (1927), *Public and its problems*, New York: H. Holt and Company.
- Foucault M. (1969), *L'archéologie du savoir*, Paris: Gallimard, tr. it. *L'archéologie del sapere*, Milano: Rizzoli, 1980.
- Giddens A. (1986), *The Constitution of Society*, Cambridge: Polity Press, tr. it. *La costituzione della società*, Torino: Einaudi, 1990.
- Girometti A. (2012), *Governo rappresentativo e democrazia. Considerazioni critiche a partire da un testo di Bernard Manin*, in "Storia e Futuro", 28.
- (2020), *Il reale è relazionale. Studio sull'antropologia economica e la sociologia politica di Pierre Bourdieu*, Napoli-Salerno: Orthotes.
- Lordon F. (2015), *Imperium. Structures et affects des corps politiques*, Paris: La Fabrique.
- Loubet del Bayle J.-L. (2001), *Les Non-conformistes des années 1930*, Paris: Seuil.

- Manin B. (1997), *The Principles of Representative Government*, New York: Cambridge University Press, tr. it. *Principi del governo rappresentativo*, Bologna: il Mulino, 2010.
- Marlière P. (2021), Prendre au sérieux le “confusionnisme politique”, *AOC*, 7 octobre.
- Martelli R. (2016), *L'identité, c'est la guerre*, Paris: Les Liens qui Libèrent.
- Michéa J.-C. (2002), *Impasse Adam Smith. Brèves remarques sur l'impossibilité de dépasser le capitalisme sur sa gauche*, Castlenau-le-Lez: Climat.
- (2011), *Le Complexe d'Orphée. La gauche, les gens ordinaires et la religion du progrès*, Paris: Climats-Flammarion.
- Mouffe C. (2018), *For a Left Populism*, London–New York: Verso, tr. it. *Per un populismo di sinistra*, Bari-Roma: Laterza, 2018.
- Taguieff P.-A. (1984), *La rhétorique du national-populisme. Les règles élémentaires de la propagande xénophobe*, in “Mots”, 9, octobre.
- (2019), *L'émancipation promise. Exigence forte ou illusion durable?*, Paris: Cerf.